

★ **Lettori abbonatevi al vostro periodico** ★

Abbonamento annuale:
L. 100
Ogni copia L. 10

Il Vincolo

Perchè Vincolo sia più bello: date la vostra collaborazione.

ANNO II - N. 3

★ PERIODICO INTERNO DELLA PICCOLA OPERA DELLA REDENZIONE ★

19 Marzo 1957

Il falegname di Nazareth

Giuseppe il Giusto

Non era un borghese il giovane Giuseppe.

Anche se discendente da stirpe regale fu un umile lavoratore.

Nella piccola Nazareth faceva da fabbro e da falegname.

Come te giovane lavoratore, ogni mattina prima dello spuntar del sole si avviava alla modestissima officina per battere il ferro sull'incudine e per preparare e levigare tavolami ed infissi.

E forse, come te non era nemmeno molto apprezzato nel suo ambiente.

Lo si può desumere da quelle parole, lanciate con sottile ironia dalla folla all'indirizzo di Gesù « Non è questi il Figlio del fabbro? »

Uomo dalle mani incallite anzitempo, Giuseppe venne scelto da Dio per una missione singolare ed unica nella storia dell'umanità. Strano questo modo di agire, potrebbe pensare qualcuno, dimenticando la logica divina degli « ultimi che saranno i primi ».

Così un operaio diventa custode della Verginità di Maria, protettore del Figlio stesso di Dio.

Questo privilegio porterà Giuseppe alla ribalta? Per niente. Egli

resta qual'era.

Nel silenzio e nel nascondimento di un operaio qualunque.

E Dio ha rispettato la umiltà, la semplicità del suo servo.

Gli Evangelisti dicono poco di lui.

Anche dopo la sua morte son trascorsi secoli di silenzio intorno alla sua figura.

Il silenzio operoso caratterizza la sua persona che esercita su di noi un fascino particolare.

Ancora oggi S. Giuseppe ci parla.

Il mondo del lavoro tormentato da un'ansia di ascese e di conquiste, ha bisogno del suo esempio.

C'è bisogno della « sua giustizia » che è amicizia con Dio.

Tutte le altre forme di giustizia verranno di conseguenza.

E l'amicizia con Dio si ottiene nel silenzio di un cuore umile e semplice, anche se all'esterno ferve rumorosa la vita e l'assordante rombo delle pialle e dei torni logora i nervi.

Giuseppe « l'uomo giusto » è vicino a te, per darti una mano.

Quella mano incallita ti addita il cielo.

Il tuo cuore non si accontenta di una semplice elevazione sociale ma anela, forse inconsciamente, ad una elevazione che va oltre il tempo e lo spazio.

Solo Dio può colmare questo vuoto del tuo cuore nel donarti la Sua amicizia.

A te non resta che accettarla. Viverla.

don Mario



LIBERTÀ VO' CERCANDO

Gli uomini hanno sempre aspirato ad essere liberi, ma molte volte la parola « libertà » è stata una parola priva di significato.

Ora vedremo perchè.

Nel tempi antichi chi perdeva la guerra diventava schiavo ed oltre alla libertà personale, perdeva anche la dignità umana perchè veniva venduto al mercato come se fosse stato una bestia. A quei tempi possedere uno schiavo era normale, come per noi possedere un gatto od un cane.

Il Cristianesimo, fortunatamente, è riuscito a fare abolire la schiavitù, predicando la uguaglianza e l'amore fra gli uomini.

Non si può affermare, però, che gli italiani erano completamente liberi duecento anni fa e nemmeno cento anni fa.

Non erano schiavi, d'accordo, ma basta ricordare le gloriose gesta dei nostri eroi del Risorgimento per comprendere che in quei tempi mancava la li-

bertà di esprimere le opinioni politiche ed i sentimenti di amor patrio. Il popolo italiano non era ugualmente libero durante il periodo fascista, perchè — fra l'altro — non aveva possibilità di manifestare opinioni politiche diverse da quelle del partito dominante.

Purtroppo, in alcuni Paesi dominati da governi dispotici (cioè non democratici) manca ancor oggi la libertà di pensiero, la libertà di stampa, la libertà di religione, ecc.

Gli uomini, dunque, hanno fatto enormi passi nel campo del progresso, hanno fatto scoperte scientifiche meravigliose, ma non tutti hanno saputo conquistarsi la libertà.

Forse, cari amici, il ragionamento è un po' difficile, vediamo di spiegarci con un esempio.

Abbiamo detto che abbiamo diritto di esprimere le nostre opinioni, (continua in 4ª pagina)

Passerotti di primo volo

La primavera con la sua bacchetta magica aveva ridestato il creato: gli alberi si erano rivestiti di gemme; gli animali tutti davano libero sfogo alle energie accumulate durante l'inverno scorazzando per i prati o volando su per le vette dei monti.

L'uomo non restava sordo a questa novella energia del creato ed osservava ed operava.

Al vecchierello non restava altro che ricordare le sue remote imprese ed osservare ciò che la sua bella signora, la bella primavera aveva saputo suscitare.

Dal limite della casa il vecchierello li vide i passerottini quasi implumi sbucare pigolando mentre attendevano il ritorno dei loro genitori per un briciolo di pane o un chicco di grano.

Ma un giorno, un triste giorno quei passerottini non seppero resistere allo invito dell'azzurro dello etere e tentarono la grande avventura.

Era il primo volo ed il vecchierello li seguì preoccupato nello sguardo ricordando i primi incerti passi dei suoi figli e dei suoi nipotini e le tristi conseguenze.

I passerotti sembravano sicuri delle loro giovani ali planando a valle sulle fresche e spumeggianti acque del ruscello.

L'impetuosità ed il fragore crescente delle acque li intimorì ed alcuni di essi furono travolti.

Gli altri tentarono la ascesa ma furono traditi dalle ali poco vigorose ed anch'essi precipitarono nel fondo del burrone e furono travolti dallo immane vortice delle fragorose ed impetuose acque.

Sulla fronte rugosa del vecchio ancora un segno: quello dell'angoscia.

Nell'aria ancora un volo, ancora un pigolio: quello della madre triste e sconsolata dei passerottini.

L'azzurro dell'etere fu la causa occasionale della rovina degli audacissimi (continua in 4ª pagina)

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO

AVANZATI GUIDO
BOVA GIOVANNI
DE RIGGI LUIGI
ESPOSITO CARMINE
LA MANNA BRUNO
MAROTTA DOMENICO
MAURANO PAOLO
STOPPELLI NICOLA

Ritorno alla vita

La primavera sta per tornare. L'annunciano gli acquazzoni, il cielo di tenebroso azzurro, i monti rivestiti di verde e inghirlandati di viole.

Ritorna la primavera, ritorna la vita.

Il torpore dell'inverno, così simile al suono della morte, se ne va dai campi e dai cuori. Ogni cosa viene ancora fecondata e sollecitata a fiorire.

Anche la vita dell'uomo, del cristiano ha la sua primavera. I seminatori sono intenti, in questi giorni alla semina. Sui solchi aperti e rugiadosi cade la semente. L'anima nostra deve essere un solco pronto per la semina della parola di Dio. La primavera dell'anima è la Quaresima.

«E' il tempo di sorgere dal sonno e di indossarsi le armi della luce.»

Non è vero che il tempo della Quaresima debba accasciare il nostro corpo con penitenze eccessive o non necessarie. E' solo il tempo in cui la nostra anima deve purificarsi dalle squame peccaminose della vita, come l'albero si purifica dai rami secchi e prepara nuovi stanci per le sue gemme.

Quante energie nella nostra anima sono ancora assopite! Ecco, allora, la necessità di un acquazzone che purifichi e ci renda chiaro lo spirito: la S. Confessione. E un po' di sole: Gesù Eucaristico, sole della nostra anima. Si tratta, insomma di essere più buoni; di tendere di più l'orecchio alla voce del Signore che in questi giorni ci parla con parole di penitenza e di speranza, di umiltà e di attesa.

Il tempo di Quaresima è voce di primavera: speranze immortali che sbocciano e fioriscono allietando il cammino verso la Pasqua, verso la vita e l'immortalità

Non lasciamo passare invano questo tempo. Prepariamo la nostra anima al ritorno di Gesù. Il mistero della Redenzione dovrebbe essere sempre l'oggetto della nostra contemplazione. E' il mistero dell'Amore che ritorna e che diventa dramma nei giorni commemorativi della Passione.

Tutta la vita e la storia umana è investita da questo evento. Perché Gesù, come ha detto recentemente un illustre credente, è il centro e il motore della storia. E' il Verbo eterno che muove l'universo e anima del Suo spirito l'attività umana. E' la suprema realtà in cui ci muoviamo, viviamo, siamo.

B. LA MANNA



* * Firmamento * *

a cura di Paolo Maurano

Radio-teletrasmesso si è concluso il mese scorso, il festival della canzone italiana a Sanremo. Questi, in sintesi i risultati: 1^a canzone classificata «Corde della mia chitarra» di Fiorelli e Rucione, cantata da Claudio Villa con l'orchestra Angelini e da Nunzio Gallo con l'orchestra di Armando Trovatioli; 2^a classificata è risultata: «Usignolo» di Concina Castellani, cantata rispettivamente da Claudio Villa e da Giorgio Consolini. Al terzo posto troviamo «Scusami» di Biri-Perrone, cantata da Gino Latilla e da Tonina Torrielli.

Ora, fa d'uopo dire che parecchie cose non sono andate bene a Sanremo; ci spieghiamo meglio. Anzitutto è inspiegabile l'esclusione dal festival di cantanti della portata di Achille Togliani, Nilla Pizzi, Teddy Reno.

Non c'è proprio da discutere; alla RAI regnano come altrove i favoritismi, le raccomandazioni, le antipatie personali; le conseguenze non sono state liete per i dirigenti della RAI se si considera anzitutto la famosa «debacle» della povera Tonina Torrielli che subì un improvviso abbassamento di voce e si dovette allontanare dalla scena.

Non vogliamo fare di ciò nessuna colpa alla pur brava Tonina ma soltanto a coloro che di questa ragazza dalle tante possibilità ne hanno voluto fare, prematuramente una diva, la diva ufficiale della RAI; e già costoro l'anno scorso la mandarono al festival internazionale della canzone di Lugano per farle e farci fare una magna figura ad onore e gloria del bel canto d'Italia!

Per quel che riguarda gli altri cantanti diremo che non ci è piaciuto Claudio Villa quando ha gridato troppo e si è dato ai finali con evoluzioni acrobatiche ed abbiamo preferito a lui spesso il tono squisitamente melo-

dioso di Giorgio Consolini; indiscutibile la classe di Gino Latilla che ha fatto di «Scusami» un piccolo capolavoro; brava Carla Boni; un po' arrugginita la tecnica del ritmo in Natalino Otto; possente nella sua estensione la voce di Luciano Virgili; sacrificata con canzoni mediocri ed esclusa dalla finale una delle nostre più brave cantanti attuali: Julia De Palma; sempre in gamba ed affiatatissima le sorelle Fasano; un sufficiente agli altri; e una parola particolare per Gino Baldi, quel tipo italo-americano che preoccupato di essere noto a un esiguo numero di persone voleva assolutamente trovare qualche espediente che lo mettesse in evidenza; non trovò di meglio che fare un bagno di mare in pieno febbraio; ma sinceramente crediamo che ciò non gli sia valso a niente, perché noi e non solo noi siamo tentati lo stesso di definire la sua presenza sul palcoscenico del Casinò: inutile! Chiudiamo i giudizi sui cantanti con un affettuoso plauso al napoletanissimo Nunzio Gallo degno rappresentante di quella incantevole culla della canzone che è Napoli. Dopo aver detto che come orchestra, Angelini ha superato in semplicità e bellezza di esecuzione il Trovatioli troppo rumoroso ed americanizzato per un festival della canzone italiana, daremo un rapido sguardo alle composizioni e soprattutto alle vincitrici. La canzone deve essere sintesi spontanea ed inscindibile di forma e contenuto di parole e musica; e deve essere soprattutto sia poeticamente che musicalmente, espressione originale il che non significa che si debbano scrivere sempre delle cose nuove o aumentare le note musicali, l'originalità consiste nel modo evidente proprio e personale col quale si sanno creare delle immagini; per esem-

L'incantevole Costiera

La parte di costa del Tirreno che si estende tra il piccolo porto di Salerno e il Capo della Campanella, costituisce la più pittoresca e la più ridente scogliera del golfo salernitano.

Essa è caratterizzata da altissime rocce che scendono a picco sul mare offrendo all'occhio del turista meravigliosi quadri. Gli scogli disposti l'uno accanto all'altro hanno acquistato, per l'erosione, forme varie a cui la nebbia e il sole danno colori diversi.

Guardati attentamente, sembra che qualche mitologico scultore abbia scolpito su di essi, a bella posta figure fantastiche e strane.

Sulla cresta verdeggianti della lunga scogliera, corre una strada, molto frequentata da turisti di ogni Paese, che porta ai vari paesi marittimi della zona.

Da questa si può ammirare l'azzurra distesa del mare Tirrenico solcata da agili vaporette diretti a Capri o a Sorrento e spesso si ode il canto melodioso di qualche pescatore.

Tra i paesi che popolano questa verde conca eccelle per posizione e per tradizione storica «Amal-

fi», patria di Flavio Gioia e di Masaniello.

Sarebbe troppo lungo citare tutte le caratteristiche e le opere d'arte che racchiude questa cittadina, però, non si può tacere la famosa Cattedrale dalle lunghe e larghe scale e dal campanile di stile arrieggiate bizantino.

Essa fu eretta nel 1180 sulle rovine dell'antico Duomo a spese dell'Arcivescovo Filippo Augustaricio.

Questa cittadina, ricca di stazioni balneari famose in tutto il mondo e richiamo di turisti, fu fondata nel secolo IV e nel secolo X fu la più potente ed importante città marittima italiana.

Ogni anno in agosto Amalfi rievoca lo sbarco dei Saraceni. Per l'occasione da ogni parte d'Italia accorre molta gente desiderosa di rivivere un giorno lontano.

Il mare amalfitano in questo giorno viene ancora solcato da imbarcazioni primitive dirette al porto di Amalfi ormai distrutto dalle frequenti frane della ripida costa dolomitica.

I. TORCHIARESE

C'era una volta in una città gran festa. Dio vi manda un angelo per osservare e per prendere ciò che avesse trovato di più bello per portarlo a Lui. L'angelo cominciò il suo volo, visitò le case dei ricchi, che trova tutti in faccende per godere la festa.

In una casa tutta damaschi e fiori una bella signora suonava l'arpa con tanto leggiadria, l'angelo ne prende la nota più bella e la porta al Signore, ma il Signore gli disse: va ancora e cerca. L'angelo continuò il suo volo entra nella casa di un principe tutta illuminata con tante luci splendide e tremolanti come le stelle del cielo.

L'angelo prende la più bella e la porta al suo Signore. Ma Iddio lo manda ancora sulla terra. L'angelo torna e cerca, cerca, vede una villa bellissima con tanti bimbi che colgono fiori belli e profumati. L'angelo mette insieme il sorriso incantevole di un bimbo felice ed i fiori più belli e li porta al Signore, ma Iddio lo manda ancora sulla terra.

Questa volta l'angelo cambia strada; va fuori della Città e scorge una casetta snerdata con un lumicino ad olio: vi entra e vi trova un orfano che piange con gli altri fratellini più piccoli accanto a lui.

L'angelo nota il focolaio spento, la dispensa vuota come vuota è la casa senza mamma e senza babbo. L'angelo fa con le mani una conca raccoglie le lacrime dell'orfano e vola dal Signore. Il Signore questa volta lo accoglie con un sorriso di compiacenza, benedice quelle lacrime e gli dice di restituire all'Orfano addolorato.

L'angelo contento torna in quella casetta e dona al piccolo le sue lacrime benedette. Ma meraviglia, esse erano diventate perle preziose vera provvidenza di Dio. Iddio non aveva resistito alle lacrime dell'Orfano.

pio nel modo in cui si raggruppano delle frasi si che siano, musicalmente, facilmente sfruttabili.

Ma ritornando a Sanremo, diremo che personalmente, preferiamo a tutte le altre: «Scusami», che è stata la terza classificata; nella sua linea semplice e delicata, c'è la freschezza della originalità; il motivo è molto orecchiabile ed armonico; insomma è veramente una bella canzone. Più studiata, quindi sia poeticamente che musicalmente

più artificiosa ci sembra «Corde della mia chitarra»; discreta «Usignolo» meritava infine, miglior fortuna «Cancello tra le rose» che anche se ripeteva un motivo poetico già sfruttato aveva una buona impostazione; commercialmente è chiaro che avrà grande successo quel ritmo di Bonagura «Il pericolo numero 1» che in realtà è abbastanza carino; ora dovremmo chiederli; sono genuini i risultati? sono obiettivi? (Continua in 4^a pagina)

Diedini insanguinati

di L. De Ruggi

Aveva ottenuto a stento dai genitori il permesso di frequentare il corso medio. Le condizioni finanziarie della famiglia erano men che floride se non misere.

Il Papà l'avrebbe distolto dagli studi a malincuore. Aveva intuito che sotto quel volticino pensoso si nascondeva una intelligenza precoce.

Il piccolo Sergio non era come tutti gli altri; scherzava raramente e sempre con discrezione; sopportava i facili dileggi degli amici con dignità; tutta la sua personalità incuteva rispetto.

La sua anima era entrata in pieno nella realtà del mondo della sua casa.

Sembrava portasse seco la esperienza di una vita vissuta prima di nascere.

Il Genitore fissava spesso quegli occhietti azzurri e vi leggeva il candore di un cuore sensibilissimo.

Era sicuro che il sacrificio di oggi sarebbe stato il seme di un fiore domani.

Sergio fu oltremodo contento per aver fatto la regolare iscrizione. Lo assillava però continuamente il pensiero di non gravare ancor di più sul bilancio familiare.

Non si permetteva d'altrove non poteva, alcun divertimento dispendioso; le spese erano quelle estremamente necessarie e non altre.

La maggior parte del suo tempo lo dedicava ai libri e ai compiti di scuola cui attendeva con scrupolosità.

Tutto quindi valeva a creargli un ambiente abbastanza severo che si rifletteva negli atteggiamenti, nelle azioni, nei modi di pensare e di incidere del piccolo studente; per cui ben presto rivelò un temperamento spiccatamente tendente alla meditazione di fatti e avvenimenti, di uomini e cose che incontrava nel ristretto ambito del suo modo infantile.

Per trovarsi con l'inizio delle lezioni doveva partire molto per tempo da casa. La sua era una di quelle abitazioni di fortuna che si incontrano nelle aperte campagne lontane dal centro.

E Sergio percorreva volentieri i 4 km. battendo i piedini nudi su i ciottoli della pietrosa strada.

Sapeva conservarle le sue scarpe col prezzo però di un dolore quotidiano.

Solo a cento metri lontano dal centro del paese infilava le scarpe nelle quali ogni giorno si raggrumava sangue misto a terriccio.

Il piccolo eroe non piangeva né si lamentava.

Ma da alcuni giorni lo si notava muto, non gioiale come era al solito,

chiuso in se stesso finché con la mamma. Si affliggeva sempre più e talvolta lo si sorprendeva piangendo.

Ogni mattina lasciando la mulattiera per la strada più larga doveva passare sotto gli occhi a gran velocità, mentre gli coloravano i piedini con recrudescenza, una fiammante automobile di nero lucido. Con aria spavalda e quasi di sfida un vecchio barboncino si sporgeva ai di fuori.

Nessuno si accorgeva di Sergio dai piedini insanguinati. E riandava proprio alla immagine del cane, così signorilmente servito, quando calpestò ancora un ciottolo angoloso. Avvertì come non mai la sensazione del dolore e pianse dirottamente. Era inconsolabile.

Non aveva potuto trattenere il gesto istintivo di raccattare con sdegno lo ingrato sasso macchiato di sangue per lanciarlo contro la vettura di nero lucido e colpire la superba bestia.

Ma rimase immobile. Facendo sforzo sul suo corpicino aveva favorito che la tagliente pietra entrasse nella ferita del piedino. Si sentì interamente fiaccato nelle forze. L'auto era sgusciato via con il cane dalla posa soddisfatta.

L'animale viene riferito a me — pensava Sergio mentre incollava ai piedi le scarpe.

Non è più l'uomo il re del creato, come ho appreso dai libri e nella scuola?

Ed io non sono un uomo di domani?

Perché allora tante cure per un cane e mi accorgersi di me che mi trascino penosamente?

Erano questi i pensieri che rimuginava tra sé col cuore lacerato dallo sconforto il povero studente, salendo i gradini dell'edificio scolastico.

La classe era al completo in aula. Sergio occupò con sollecitudine il suo posto. E attese che l'insegnante leggesse la traccia del compito scritto mensile da farsi in scuola, davanti al professore.

E il testo del componimento da svolgere fu: « Cosa vorreste essere nella vita ».

Sergio esitò alcuni minuti, voleva cercare di raccogliere alcune idee nella sua mente sveglia ma non ci riuscì.

La realtà fu più forte di lui. E l'inizio del suo lavoro scritto fu: « Vorrei essere un cane ».

Abbonatevi tutti a

"Il Vincolo"

con lire 100 riceverete 12 numeri

La primavera ritorna!

Gli alberi slanciano in alto, con pieno vigore, i loro rami fioriti; i prati sorridono ammantati di verde speranza; il sole tutto rinnovella, nella cornice incantevole di un cielo palpitante di azzurro.

In quest'armonia di colori, il nostro sguardo si perde estasiato in Dio. Grazie, Signore!

Grazie!



Verbo volere

Tu forse ignori che l'attuale Presidente della T.V. Italiana è un ex trovatello, un orfanello come te.

Anche lui fu ricoverato, piccolo, in un orfanotrofio. Venne maternamente assistito, educato in una casa come la tua, crebbe sotto le ali della Divina Provvidenza.

Poi fattosi grandicello uscì... Si arruolò nella Marina, divenne più riflessivo, si distinse per volontà ed ingegno.

Studiò da solo, sacrificando le ore libere, da buon autodidatta.

Diede gli esami da privatista con brillanti risultati. Si iscrisse all'università. Si laureò. Oggi è Senatore Sottosegretario di Stato e Presidente della TV.

E' S. Ecc. Fogazza, esempio vivente di quello che potresti fare anche tu se lo volessi.

Nessuno riesce nella vita senza uno sforzo e senza impegno.

Occorre fare sul serio. Costerà indubbiamente sacrificio, ma ciò che non costa non vale nulla.

Quasi sicuramente non diventerai un senatore, né presidente della TV. Ma sarai certamente, se lo vuoi oggi, qualcuno nella vita.

Ed è questo quello che maggiormente conta.

Vi presentiamo questa graziosa poesia di Corrado Govoni, un poeta ricco di immagini e palpitante di colori.

Corrado Govoni è nato a Tamara (Ferrara) il 29 ottobre 1884 da genitori agricoltori. Secondo Papini il Govoni fece l'agricoltore, il soldato, l'allevatore di polli di maiali, di cigni e di serpenti a sonagli. Vive da molti anni a Roma. Durante l'occupazione tedesca il figlio giovanotto gli fu ucciso dai fascisti.

PAESI

Esplodono le simpatiche campane d'un bianco campanile, sopra i tetti grigi; donne, con rossi fazzoletti, cavano da un rotondo forno il pane.

Amazzano un maiale nella neve tra un gruppo di bambini affascinati dal sangue, che, con occhi spalancati, aspettano la crudele agonia breve.

Gettan i galli vittoriosi squilli.

I buoi escono dai fienili neri; si spargono su l'argine tranquilli, scendono a bere, gravi, acqua d'argento.

Nei campi, rosei, bianchi, i cimiteri sperano in mezzo al verde del frumento.

Cronache Nostre

L'artigiano di Parigi avrà certamente avuto un gran da fare nell'ideare e costruire la culla della piccola ereditiera del Principato di Monaco, sua grazia Carolina, figlia di Ranieri III e Grace Kelly per soddisfare i gusti dei genitori. e di tutta la loro corte.

Egli avrà certamente rintagliato una ridente aurora ed un tramonto dorato e 'chi sa quanti quadri rappresentanti scene di fate benefiche veglianti sul sonno della piccola dormiente.

Alla nostra grande culla non manca niente di tutto questo, o fratelli delle altre case della F.O. della R.

Il Progetto e la costruzione del Villaggio del Fancullo « M. SS. della Neve » è stata, sì, curata da due ingegnosi uomini, ma l'abbellimento ed il rintaglio di tutto ciò che dà il tono è stato opera di Dio.

Tra il Vesuvio ed il Fauto, Pompei ed il mare, Essa sorge quale roccia forte avanzata sulla immensa distesa delle acque tra le quali il gigantesco scoglio di Rovigliano in una fantasmagoria di luci e di colori.

La culla dell'ereditiera di Monaco riportata in miniatura ed artefatto ciò che la nostra possiede in tutta la sua esistenza e naturalezza.

Un posto migliore Padre Arturo non lo poteva scegliere.

Ed, è in questa che tra aurore fulgenti e tramonti dorati noi trascorriamo le nostre giornate.

Cerchiamo di essere come voi, anche se non possiamo fare le cose che sono dei grandi.

Cerchiamo di essere belli come bella è la nostra grande culla in questo in-

Firmamento

(continuaz. dalla 2ª pag.)

o sono stati falsati? non vogliamo indagare a fondo e ci limitiamo a rispondere una espressiva frase pronunciata da uno spettatore nella sala del Casinò: « ma perchè nella giuria di sala c'è quasi sempre la stessa gente tutti gli anni? ».

« Mistero — rispondiamo noi — inesplicabile mistero! »

Ma è ora ormai di abbandonare insinuazioni e critiche per dire che in fondo Sanremo è sempre il migliore avvenimento musicale dell'anno: in un ritaglio di tempo della giornata di ognuno troviamo immancabilmente, un motivo accennato canticchiato, che ci rinfra il spirito; e ci fa sentire contenti; la felicità è in queste piccole cose.

P. MAURANO

cantevole panorama, così diceva Malafrente, nostro compagno, ieri sera ed ha fatto il diavoleto per farlo includere nella cronaca.

La nostra vita, è come il mare in questi giorni, quasi primaverili.

E, vada riverente e riconoscente, il nostro pensiero da queste righe al grande cuore del nostro amatissimo Padre Arturo, che anche per noi bimbi, provati dalla sventura ha fatto costruire una culla così bella e grande.

Noi piccoli del Villaggio Maria SS. della Neve gli saremo sempre riconoscenti in modo particolare con la preghiera sincera e spontanea.

Vogliate, voi, o giovani di Marigliano, esprimerli nella lieta ricorrenza del XIX Ann. della sua Ordine Sacerdotale i nostri filiali auguri di santità.

I Piccoli di Torre

INTORNO AL PADRE

Il 12 u.s. il nostro caro Padre Arturo ha festeggiato il 19° di sacerdozio. Tutta l'Opera si è unita spiritualmente intorno al Padre per formulargli gli auguri più belli e più santi.

I piccoli di Visclano in una riuscitissima accademia preparata dalle brave suorine hanno manifestato nella innocenza e semplicità dei loro cuori e delle loro espressioni l'affetto che li lega a Chi tutto se stesso ha donato per la loro salvezza.

Marigliano non ha voluto essere da meno nello esternare a Padre Arturo la riconoscenza profonda; il Capolavoro: un coro parlato sul sacerdozio, interpretato dagli studenti e le armonie musicali dei grandi sotto la bacchetta magica del Maestro hanno detto tutto a Padre Arturo.

Mons. Vacchiano con profonde e commoventi parole ha chiuso la manifestazione intima e familiare che i giovani hanno voluto offrire al loro Padre e Direttore.

Ad multos annos ancora, caro Padre Arturo, per la salvezza di tanti e tanti ragazzi, Il Tuo Sacerdozio sia sempre più fecondo e generoso: è l'augurio della grande famiglia di VINCOLO!

NEL TEATRO ANSEIMI

Oggi nell'Istituto Anselmi, gli alunni festeggeranno il loro protettore S. GIUSEPPE con una accademia in suo onore.

La Banda Musicale eseguirà « in anteprima » vari pezzi scelti della Traviata e alcune belle canzoni di Napoli.

La Filodrammatica presenterà un appassionato dramma TEMPESTE DI ANIME in cui appare il

Otto...nove...dieci...K. O.!!

Rassegna pugilistica a cura di Giovanni Bova

otto... nove... dieci... K. O.

Il primo aprile il campione del mondo D'Agata affronterà a Parigi Alphonse Halimi, in un incontro sulle 15 riprese valevole per la corona mondiale del gallo, il vincitore del quale sarà opposto a Raul « Raton » Macias, campione della categoria, secondo la N. B. C.

Cecchi, manager di D'Agata, è molto tranquillo sulle possibilità del suo pupillo, pur sapendo che si

tratta di un incontro molto difficile, ma vi è qualche decisione della federazione pugilistica che egli non gradisce, come, ad esempio il fatto che se D'Agata vencesse contro Halimi dovrebbe incontrare entro tre mesi Macias. Ma ciò è contro il regolamento che dà ai campioni del mondo la possibilità di mettere in palio il titolo ogni sei mesi. Quindi egli si batterà perché questa decisione non venga attuata

ta nè in quei di altri punè nei confronti di D'Agata, come Halimi in caso di una sua vittoria.

Per quanto riguarda D'Agata, egli si trova a Comerio per gli allenamenti che svolge al mattino con un pò di fasting e dalle 16 alle 18 in palestra dove si allena al sacco e al pugni-boxe, oltre a qualche ripresa col campione d'Italia Piero Rollo che gli fa da sparring-partner.

La partenza per Parigi è prevista per il 25 c. m. in modo da trovarsi il 26 sul posto dove vi saranno dei buoni pugili che impareranno D'Agata per gli allenamenti.

Ed ora uno sguardo al suo avversario: Halimi in questi ultimi tempi ha dato la sensazione di essere calato di tono.

Ma si può trattare di una manovra per ingannare Cecchi, il quale, però, ha preparato Mario come se dovesse incontrare lo stesso Macias, per cui noi pensiamo che se Halimi vorrà strappare la corona del gallo a D'Agata dovrà abbatterlo prima del termine, il che, in verità, è molto difficile.

Comunque auguriamo al nostro campione una brillante vittoria che gli sia di buon auspicio per l'incontro con Raul « Raton » Macias.

Un grave lutto

Castellotti non è più

Eugenio Castellotti, lo astro nascente dell'automobilismo italiano, è deceduto in seguito allo sbandamento della sua vettura nel corso di un allenamento sul circuito di Modena. Già precedentemente la morte gli si era parata davanti a Buenos Ayres e a Monza, ma in ambedue i casi tutto si era risolto nel migliore dei modi. Ma la Signora delle tenebre ha contrastato tremendo tra l'amore che perdona e la giustizia implacabile della legge della foresta.

Interpreteranno: P. Filippo; Esposito Carmine; assistente Pitore; Manganiello Giuseppe; l'ing. Martinez; Rabacchin Guerinò; Acerri; Battista Raimondo; il Gaucho Schiavone Raffaele; lo sconosciuto; Bova; Giovanni; Iko Kuo; Napoleone Antonio; Albertito; Amodeo Giovanni. Presenterà il dramma: PAOLO MAURANO Regia sceneggiatura e trucco: PETRELLA NICOLA

Libertà vo' cercando

(continuaz. dalla 1ª pag.) le nostre opinioni però, possono essere giudicate sbagliate dagli altri.

Chi ha ragione? Bisogna rifletterci su, bisogna cercare di comprendere gli altri, per capire perchè hanno opinioni diverse dalle nostre, bisogna confrontare ciò che dicono con ciò che noi diciamo ed infine trovare gli argomenti giusti per dimostrare che ciò che noi diciamo è vero.

Altrimenti le nostre opinioni sono chiacchiere inutili e senza senso. Sugli argomenti di carattere scientifico può darsi che ci formiamo delle opinioni sbagliate perchè spesso la nostra istruzione è limitata, ma per giudicare ciò che è giusto e buono non è necessario avere la cultura di un professore universitario.

atteso al varco, tendendogli il più vigliacco degli agguati, e lo ha gremito in un modo beffardo e atroce, così come fece col suo maestro Ascarì.

Entrambi pugnati alla schiena nel corso di un ridicolo allenamento.

Castellotti è deceduto nel tentativo di superare se stesso, di dare un altro ambito allora all'Italia, battendo il primato della pista detenuto da Behra ed invece ha tagliato il suo ultimo traguardo.

Gli Sportivi Italiani si inchinano riverenti alla salma di Colui che fu campione fra i gentleman e gentleman fra i campioni.

G. BOVA

Per conoscere ciò che è giusto e buono dobbiamo interrogare la nostra coscienza, rivolgerci umilmente a Dio, che ci ha fatto dono dell'anima e pensare che tutte le creature umane sono simili a noi.

Allora solo cominceremo a comprendere meglio noi stessi, impareremo a diventare più giusti, più fratelli, più liberi.

Quando impareremo a cercare la libertà dentro di noi, impareremo anche che la libertà è una delle più alte espressioni dello animo umano ed è il primo ed il più grande nostro diritto.

Solo la libertà ci permette di compiere il nostro dovere e di vivere con dignità e rispetto una vita libera, da uomini liberi.

Fortunatamente noi viviamo in uno Stato democratico, che ci assicura la libertà, nelle sue varie manifestazioni: libertà di pensiero, di religione, di stampa, di corrispondenza, di lavoro, di domicilio, di associazione, ecc.

Sta a noi farne buon uso.

G. AVANZATI

Responsabili: FABBRICINI-SENA Scuola Tip. Istituto Anselmi Marigliano
USO MANO-SCRITTO

PASSEROTTI DI PRIMO VOLO

(continuaz. dalla 1ª pag.) passerottini, ma quella vera fu la fragilità delle loro ali.

Essi avrebbero potuto vivere la loro avventura, soli che avessero avuto le ali forti ed agili.

Vuoi, caro giovinetto, vivere la tua grande e bella avventura? Educa il tuo animo e la tua mente e avrai il diritto di viverla. Essa ha un valore immenso e proprio per questo esige una soda e scrupolosa preparazione. Non lasciarti illudere come i nostri passerottini dalla sua bellezza ora che non sei ancora in grado di affrontarla?

Il tuo cuore e la tua mente devono educarsi alla scuola del sacrificio

Quanto più duri saranno i sacrifici d'oggi, tanto più grande sarà la forza della tua mente e del tuo cuore domani, quando dovrai vivere la tua grande avventura della vita.

Solo così tu potrai avere delle ali, non già strinate e bruciate dalle passioni che pur tanti animi di giovani atannagliano, ma agili e forti e potrai liberarti in quella atmosfera saturata di purezza e di bontà che io desidero per ogni giovinetto come te.

Il Vecchierello